



Lo scenario attuale secondo il presidente Cnai, Orazio Di Renzo

Manifatturiero in stallo

Dimezzate le pmi a façon del settore tessile

DI MANOLA DI RENZO

Non è uno sprint, quanto piuttosto una maratona; di cui però non si scorge il traguardo. Questa è, forse, l'immagine più efficace per rendere l'idea della situazione in cui perversa il manifatturiero in Italia. Ricorrendo a una visione sinottica dei dati Istat con quelli reperiti dal Centro Studi Cnai, è possibile sintetizzare un check-up sullo stato delle diverse aree produttive allorquando, alla fine del 2008, l'economia italiana fu investita dai primi riverberi della crisi dei subprime oltreoceano.

A fronte di un numero ristretto di aziende che si potrebbero definire fuori pericolo (anzi proprio sane, ma comunque ben lungi dalle soglie di produzione e redditività di un decennio fa), la gran parte del manifatturiero italiano invece non si è mai realmente ripresa.

Tra i comparti particolarmente danneggiati, ci sono alcuni settori tradizionali e rinomati del vero valore italiano, come il tessile, l'abbigliamento, la lavorazione del legno o, in subordine, gli elettrodomestici.

Dai dati in possesso, risulta che, oggi, questi particolari nuclei produttivi hanno tutti livelli di fatturato inferiori a quelli ottenuti al termine della prima fase della Grande recessione, a fine 2009.

Ci soffermeremo, quindi, con il presidente Cnai **Orazio Di Renzo**, sul comparto del tessile, il cui fatturato è quasi dimezzato dai picchi pre-crisi e ora ha cominciato nuovamente a calare, dopo una stabilizzazione avvenuta fra il 2012 e il 2017. Gli effetti perniciosi di una tale situazione si manifestano, in particolare, nelle grandi aree di eccellenza tessile del nostro Paese, come

Puglia, Marche, Toscana e Veneto.

Domanda. Dopo più di un decennio, ha ancora senso parlare di un'unica, lunghissima crisi per il settore del tessile?

Risposta. In breve, no. Ma questo, semplicemente, accade perché è occorso un generale fraintendimento nel corso degli anni. Si pensa erroneamente che il comparto del tessile sia entrato in crisi al termine del 2008, ma in verità quella fu una criticità che si innestò su una situazione già destinata al collasso.

D. Si riferisce alle sfide della globalizzazione?

R. Esattamente. Si tratta di un fenomeno riconducibile, grosso modo, al termine degli anni 90, quando la globalizzazione ha imposto alla nostra industria tessile ritmi e livelli produttivi insostenibili, sfide che non potevano essere vinte se non a fronte di un radicale ripensamento dei sistemi produttivi, ripensamento che non è mai avvenuto.

D. Cosa certa è comune che il Gruppo Cnai non ha mai smesso di sostenere le aziende del tessile, in particolare i contoterzisti; come siete intervenuti?

R. L'impegno Cnai si è manifestato attraverso la nostra associazione di settore, Anilf, che opera in maniera specifica per le imprese a façon. Come noto, queste sono imprese di dimensioni piccole e medie, per lo più a conduzione familiare e impegnate in attività di sub-fornitura per imprese di maggiori dimensioni. Parliamo di realtà con margini di guadagno molto bassi con un organico pressoché fisso, composto prevalentemente



Orazio Di Renzo

te dai familiari e da addetti altamente specializzati, sui quali hanno investito molto in termini di formazione e apprendimento.

D. Come ha scelto di agire l'Anilf?

R. Affrontando la crisi con i mezzi a propria disposizione, per esempio sostenendo le priorità di queste aziende in fase di elaborazione e sottoscrizione di Ccnl. Questo perché le imprese a façon sono limitate da una congenita e quasi fisiologica carenza di politiche attive a carattere nazionale.

D. Una questione che non sembra essere mutata neppure in questo frangente di crisi...

R. Proprio così. Dopo il tracollo iniziato un decennio fa, ci si sarebbe attesi una maggiore propensione agli investimenti nelle aree più duramente colpite, ma le politiche dei Governi nazionali ed europei hanno dimenticato quasi totalmente le imprese a façon, continuando ad agevolare le grandi realtà del tessile. I centri maggiori, in verità, operano per lo più depauperando il territorio attraverso

le loro folli politiche di delocalizzazione degli impianti di produzione del tessuto, ma anche dei macchinari necessari a produrre. Questo processo è cominciato decenni fa, ma l'esito fu ampiamente e facilmente pronosticato: grazie al nostro know-how esportato e alla manodopera estera a basso costo, fummo invasi da merci a basso costo con una qualità sufficiente a imporsi sul mercato. La miopia fu, così, delle grandi realtà produttive che non compresero come

il dovere di una impresa è generare ricchezza non solo per sé ma anche per i dipendenti che in essa operano, in qualità di futuri clienti.

D. Le criticità macroeconomiche si sono sommate a (im)prevedibili ostacoli da parte delle associazioni sindacali dei lavoratori?

R. I sindacati hanno deciso di portare avanti battaglie atte a uniformare le retribuzioni dell'intero settore del tessile, non consapevoli o indifferenti al fatto che, però, parliamo di un comparto altamente stratificato, con radicali disomogeneità al suo interno. Una tale situazione avrebbe dovuto scoraggiare una simile battaglia, in quanto a questa può essere imputato di aver contribuito a spingere verso la delocalizzazione. Così, infatti, si è innestata la catena del sottocosto, sempre alla ricerca del costo

di produzione inferiore per sfuggire al livellamento verso l'alto di retribuzioni in imprese, come quelle a façon in cui i ricavi sono molto bassi.

D. Ci spieghi meglio ...

R. Si sarebbe dovuto salvaguardare con maggiore attenzione tale differenziazione. Anche perché l'attività negli anni di Anilf dimostra che questa consapevolezza è la via giusta. Infatti, alla luce dei bassi margini di guadagno, spesso i lavoratori a façon non sono regolarmente assunti e non hanno un'adeguata retribuzione. L'attività sviluppata dall'Anilf, a beneficio di queste specifiche realtà, ha agevolato l'emersione del lavoro nero e ha permesso un potenziamento delle posizioni dei singoli lavoratori attraverso strumenti orientati al mercato del lavoro.

D. Pare che il futuro sia ancora a tinte fosche per il tessile, quali le possibili soluzioni?

R. L'intero settore, e in particolare le micro e piccole imprese che rappresentano la grande ricchezza del nostro tessuto produttivo, devono far evolvere la propria offerta, modernizzandola. Il grosso ostacolo è che per poter far ciò è necessario operare sull'accesso ai finanziamenti, da sempre un elemento di elevata criticità per le imprese del manifatturiero. Ma non basterebbe certo una lieve riapertura dal credit crunch, quanto piuttosto un sostanziale e sostanzioso piano di sviluppo, adeguatamente supportato anche dalla cosa pubblica.

© Riproduzione riservata

Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI

Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538

Web: www.cnai.it E-mail: cnai@cnai.it

LAVORO

CAF

CONTRATTAZIONE

CENTRO STUDI

CCNL

FORMAZIONE

COMUNICATI

INFORMAZIONE

Da sempre sosteniamo le PMI e il #verovaloreitaliano

Campagna Associativa 2020

www.cnai.it

Coordinamento Nazionale Associazioni Imprenditori

CNAI - COORDINAMENTO NAZIONALE ASSOCIAZIONI IMPRENDITORI

Sede Nazionale - V.le Abruzzo, 225 - 66100 Chieti (CH) - Tel. 0871 54 00 93 - www.cnai.it - cnai@cnai.it